

SANT'ANTONIO, MODELLO DI SANTITÀ, CARITÀ E TESTIMONIANZA CRISTIANA

Carissimi,

La figura di Sant'Antonio non riguarda soltanto la sua persona. Lo dimostrano la devozione costante del popolo di Dio e l'affidamento alla sua intercessione. **La sua santità è un patrimonio di tutta la Chiesa che raggiunge i fedeli che a lui si rivolgono.** Questo ci aiuta a comprendere il significato della santità di alcuni uomini e donne nella Chiesa: **essi sono esempio e modello per tutti, non solo perché possano intercedere per noi, ma perché testimoniano la vicinanza e l'amore di Dio e la comunione con Lui.**

Con la sua vita, Sant'Antonio richiama ciascuno di noi a vivere la santità. Predicatore insigne, conosciuto e apprezzato per la sua straordinaria capacità di annunciare il Vangelo, è stato anche segno concreto della prossimità di Dio verso quanti vivevano nella povertà, nella malattia e nella difficoltà. Per questo viene ricordato come il Santo della Carità. **La sua testimonianza ci ricorda che ogni cristiano è chiamato a essere predicatore e santo della carità.**

Essere predicatori non significa parlare molto o dispensare consigli a tutti. **Significa, piuttosto, testimoniare con la propria vita la presenza di Dio in mezzo a noi e il suo amore per ogni persona.** La carità diventa possibile attraverso quella prossimità che ciascuno può vivere accanto a chi è in difficoltà, a chi soffre la solitudine, la povertà economica o altre forme di fragilità umana.

La povertà, nelle sue molteplici forme, è spesso davanti ai nostri occhi. Eppure, tante volte preferiamo non vederla, rendendo invisibili le necessità degli altri perché non ci coinvolgano e non disturbino la nostra tranquillità. **I santi hanno fatto esattamente il contrario: si sono immersi nelle situazioni di sofferenza che il Signore poneva sul loro cammino, condividendole con compassione e partecipazione.**

La prima lettura richiama una verità fondamentale che non può essere data per scontata: *«Voi stessi avete visto ciò che ho fatto all'Egitto e come vi ho sollevati su ali di aquila»*. Siamo chiamati a riconoscere l'azione, la presenza e la vicinanza di Dio nella nostra vita. Riconoscere come il Signore ci sostiene nelle prove, nelle difficoltà e nelle sofferenze ci permette di vederlo come il Dio che salva e, di conseguenza, di rispondergli con fiducia e fedeltà.

Chi può davvero affermare di non aver mai visto l'opera di Dio nella propria vita? Se riconosciamo Dio come Signore e Creatore, dobbiamo anche riconoscere che nulla è scontato, neppure il fatto di essere qui oggi davanti a Lui. Certo, possiamo pensare che tutto dipenda dalle nostre scelte e dal nostro impegno. Ma allora dovremmo avere il coraggio di dire che Dio non ha alcun ruolo nella nostra esistenza.

Eppure siamo qui perché crediamo, perché ci affidiamo a Lui e perché desideriamo imparare a riconoscerlo nei suoi doni. Questo riconoscimento dà forza anche alle richieste che il Signore ci rivolge. Dio ci ricorda di averci *«sollevati su ali di aquila»*: l'aquila richiama l'altezza e l'impossibile che Dio raggiunge, ma le ali richiamano anche la protezione. È una protezione divina che non è lontana o irraggiungibile, ma vicina agli uomini.

Per questo il Signore ci chiede di ascoltare la sua voce e custodire la sua alleanza. Egli entra in amicizia con noi, ma questa amicizia, per resistere alle difficoltà, al secolarismo e alla tentazione di vivere come se Dio non esistesse, deve essere coltivata. **Il rapporto con Dio richiede ascolto, fedeltà e custodia dei suoi insegnamenti.**

Sant'Antonio ha vissuto proprio così. Ha attraversato luoghi e missioni diverse, accogliendo quanto gli veniva chiesto. Nel riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e nell'ascoltare la sua volontà, ha custodito la sua amicizia con il Signore fino alla santità. Perché la santità è possibile per tutti.

Non si tratta necessariamente di una santità celebrata nei calendari o nelle feste liturgiche. La santità consiste nel vivere con coerenza l'alleanza con Dio e l'amicizia con Lui. Sant'Antonio è diventato santo anzitutto per la fedeltà e la coerenza del suo rapporto con Dio. **I miracoli e i segni straordinari che lo hanno accompagnato sono certamente importanti, ma la santità nasce dalla qualità della relazione con il Signore e dalla capacità di testimoniare nelle prove e nelle difficoltà della vita.**

Anche il Vangelo illumina questa riflessione. Gesù vede il popolo come un gregge smarrito e disorientato. E questa immagine parla anche al nostro tempo. Nonostante le nostre sicurezze e le nostre pretese di autosufficienza, restiamo fragili. Le guerre, le solitudini e le sofferenze che attraversano la vita di ciascuno ci ricordano continuamente questa realtà.

In mezzo a tutto questo, il Signore non è assente. Egli guarda ciascuno di noi e ci chiama per nome. Non si interessa soltanto delle grandi vicende dell'umanità, ma si prende cura anche delle nostre piccole fatiche quotidiane.

Siamo chiamati al discepolato come popolo sacerdotale e nazione santa. Sacerdotale perché siamo invitati a fare da ponte tra Dio e il mondo attraverso la testimonianza della nostra vita. Nazione santa perché, nel rapporto con Dio, siamo tutti chiamati alla santità.

La chiamata degli apostoli, dunque, non riguarda soltanto loro. Come Gesù chiamò i Dodici per nome e li inviò in missione, così continua a chiamare ciascuno di noi. Tutti siamo inviati a testimoniare e ad annunciare il Vangelo.

Il compito affidato agli apostoli comprendeva segni straordinari: guarire gli infermi, purificare i lebbrosi e scacciare i demoni. Oggi forse non siamo chiamati a compiere gli stessi gesti in modo miracoloso, ma possiamo vivere il loro significato più profondo. Possiamo stare accanto a chi è malato, condividere la sofferenza di chi soffre, offrire conforto e compagnia. Possiamo riconoscere il male che abita il mondo e il nostro cuore e impegnarci a combatterlo attraverso il bene.

Questo ci rende autentici discepoli e ci aiuta a camminare verso la santità, seguendo l'esempio dei santi che veneriamo.

Sant'Antonio, predicatore del Vangelo, ci invita a essere predicatori silenziosi attraverso la testimonianza della vita. Ci insegna la prossimità, la vicinanza e la compassione verso coloro che soffrono. Ognuno di noi può vivere questa missione, soprattutto nei confronti di chi ha più bisogno.

Il Signore ci chiama per nome, ci invita a stringere con Lui un'alleanza di amicizia e ci invia nelle nostre case, nelle nostre città e negli ambienti della vita quotidiana. Ci invia semplicemente a essere cristiani. Questa è la santità del popolo di Dio: una santità capace ancora oggi di testimoniare l'amore del Signore anche attraverso la devozione ai santi, purché essa sia accompagnata dall'imitazione concreta del loro esempio.

Infine, il Vangelo ci lascia una parola esigente ma decisiva: *«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»*. **È una domanda che interpella ciascuno di noi: quanto siamo disposti a fare il bene senza aspettarci nulla in cambio? Quanto siamo capaci di donarci gratuitamente agli altri?**

E se questo interrogativo non bastasse, possiamo chiederci cosa abbiamo dato a Dio per ricambiare i suoi doni. **Cosa possiamo offrire a Cristo per il dono della sua vita sulla croce?** Nessuna esistenza sarebbe sufficiente a ripagare ciò che abbiamo ricevuto. Possiamo però riconoscere con gratitudine quanto il Signore ha operato e continua a operare nella nostra vita.

In questa festa di Sant'Antonio, chiediamo allora la sua intercessione affinché possiamo diventare tutti predicatori non tanto con le parole quanto con la vita. Che possiamo essere testimoni credibili della presenza di Cristo in mezzo agli uomini, capaci di donarci agli altri con generosità, vivendo quella carità che Sant'Antonio ha incarnato e testimoniato fino alla santità.

13 giugno 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni